



Portocarrero: il Vescovo che non vide mai Palestrina

Trecento anni fa, esattamente il 28 gennaio 1698, veniva eletto vescovo di Palestrina lo spagnolo Lodovico Portocarrero. Le sue "virtù di più cospicue, una certa sublimità di animo, la prudenza nell'operare e una quasi reggia liberalità" furono le motivazioni che spinsero Clemente IX a nominarlo cardinale il 29 novembre 1669. Ma la nomina poi anche di arcivescovo di Toledo e Sommo Inquisitore in tutta la Spagna, gli impedirono di venire a Palestrina. In seguito a tale impedimento, la diocesi fu retta per qualche tempo dall'arcidiacono Cesare Petrini come vicario apostolico, nominato con Breve dello stesso Papa. In questo periodo il Papa nominò dei visitatori apostolici con l'incarico di recarsi nelle diocesi suburbicarie e constatare le necessità di quelle chiese. Il visitatore apostolico, che venne a Palestrina nel 1703, fu Giuseppe Crispini, vescovo di Amelia, il quale rimase sconvolto dallo stato di abbandono in cui trovò la cattedrale di S. Agapito, che pure non aveva ricevuto gravi danni dal terremoto, che aveva colpito tutta la zona prenestina nello stesso anno. Crispini scrisse allora al card. Portocarrero, informandolo che la cattedrale aveva bisogno di un immediato restauro. Portocarrero, forse anche per ovviare al fatto che non era mai stato nella città di cui era vescovo titolare, inviò subito ottomila scudi d'oro e poi molti altri. Con quei soldi fu restaurato comple-

tamente il tetto, fu rifatto il soffitto ligneo della navata centrale, furono aperti gli archi nella muratura, e rifatto il pavimento e la tinteggiatura. Furono poi costruiti due nuovi altari vicino al presbiterio e dedicati a S. Teresa e a S. Ildefonso, arcivescovo di Toledo. I dipinti posti sui due altari furono eseguiti da Giovanni Odazzi. Per questi due altari, Portocarrero assegnò una dote con l'obbligo di celebrare sei messe solenni nelle festività di questi santi, e il Papa concesse anche un'indulgenza plenaria perpetua a chi li avesse visitati e a chi vi avesse celebrato messe in suffragio del cardinale benefattore. Quando nel 1706 furono ultimati i lavori - si legge in P. Tomassi, "I canonici e la cattedrale di Palestrina, 1995 - i canonici della cattedrale inviarono una delegazione a Madrid per relazionare sulle spese effettuate. Portocarrero esaminò attentamente il consuntivo e rivolgendosi ad essi esclamò: «Con questa somma io avrei riparato un fienile; come avete fatto voi ad abbellire una cattedrale?» Fu così che erogò altri settecento scudi che furono impiegati per acquistare pianete, tunicelle con le sue insegne, paliotti per l'altare maggiore e candelabri. In memoria di tali benefici, i canonici eressero due magnifiche iscrizioni, attualmente poste ai lati della porta maggiore della cattedrale e, poiché il cardinale aveva promosso il culto del santo martire



Estasi di S. Teresa presso la Cattedrale di Palestrina

Agapito anche nella chiesa di Toledo, inviarono "la nocciola del braccio di questo glorioso martire dentro un ricco reliquario in quella chiesa metropolitana". Portocarrero, però, non poté assistere all'arrivo delle reliquie e nemmeno al termine dei lavori dell'altare dedicato a S. Agapito, da lui commissionato nella cattedrale di Toledo, perché nel frattempo, il 14 settembre 1709, morì. Alcuni degli oggetti regalati dal Cardinale alla cattedrale prenestina, li abbiamo potuti ammirare nella recente mostra "I dipinti di Domenico Bruschi e le antiche lapidi nella cattedrale di Palestrina", allestita nel periodo natalizio dal Comitato Pro S. Agapito con la collaborazione del Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni", del Comitato Diocesano per il Giubileo 2000, del Comune di Palestrina e della Banca di Credito Cooperativo di Palestrina.

Angelo Pinci